



I controlli sono stati effettuati esclusivamente dal personale dell'Agenzia delle Entrate, senza coinvolgere gli agenti della Guardia di Finanza, come era successo in altre occasioni. Massimiliano Zechender, comandante del Nucleo operativo dei Finanziari di Aosta, precisa: «Non abbiamo avuto nessun avviso di questa operazione. A Courmayeur c'è la nostra solita pattuglia per il controllo del territorio».

RIVALITÀ

Il piccolo centro valdostano è da sempre la "rivale" della più blasonata Cortina, dove a dicembre era andato in scena il primo blitz degli agenti del Fisco. In quell'occasione ci furono controlli su 35 esercizi commerciali, che quel giorno, per la presenza del fisco, registrarono il 300% in più. Gli ispettori verificarono 251 proprietari di auto di lusso di grossa cilindrata, 42 dei quali avevano dichiarato 30.000 euro lordi di reddito. Courmayeur contende da tempo a Cortina la clientela di prestigio, giocando le carte della mondanità e dello sport. Punto di partenza di alcuni dei più suggestivi e impegnativi itinerari alpinistici e noto per il suo comprensorio sciisti-

L'operazione

Settanta uomini controllati bar, hotel baite e ristoranti

co, il paese ai piedi del Monte Bianco attrae da sempre i così detti vip.

Non sono mancati i commenti all'azione degli uomini dell'Agenzia delle Entrate. Pierantonio Genestronne, presidente di Confcommercio Valle d'Aosta, ha voluto ricordare quello che in questi ultime settimane abbiamo sentito molte volte da parte dei commercianti controllati, vale a dire che è «profondamente ingiusto criminalizzare i commercianti e gli operatori economici che producono ricchezza, fermo restando come sia giusto e apprezzabile che ognuno, per quanto di sua competenza, svolga al meglio il proprio ruolo. Quindi nulla da eccepire sui controlli in quanto tali, ci mancherebbe, ma conservando il rispetto». Insomma, controllate, ma non troppo, sembra essere il ritornello. Quasi che trovare evasori non sia poi così importante. Un ritornello ripetuto anche dall'ex sottosegretario del governo Berlusconi Daniela Santanchè, assidua frequentatrice di Courmayeur: «Questa spettacolarizzazione dei controlli è un modo di fare che non è il nostro e non mi piace. Non credo questi siano metodi in grado di portare a risultati». ♦

→ **Processo Meta** Il colonnello dei Ros Giardina ricostruisce il «modello Reggio»
→ **«Gruppo affaristico-criminale** dietro al governatore calabrese». Proteste Pdl

«Scopelliti in una lobby con i clan» La sua replica: «Accuse infondate»

Dietro alla ricostruzione del colonnello del Ros le conversazioni tra due imprenditori. I due intercettati fanno riferimento a una vera e proprio lobby che aveva messo le mani sulla cosa pubblica. E sull'allora sindaco di Reggio...

DORA MARCHI

Giuseppe Scopelliti, nella sua carriera politica, avrebbe avuto l'appoggio della più importante famiglia di 'ndrangheta del reggino, i De Stefano. E a sovrintendere alla sua azione amministrativa, quando era sindaco di Reggio Calabria, sarebbe stato direttamente Antonino Fiume, sempre legato alla famiglia De Stefano, poi diventato collaboratore di giustizia. Una ricostruzione pesantissima. Ad esporla ai giudici è stato il colonnello dei Ros Valerio Giardina, uno degli uomini di fiducia del procuratore Gratteri, durante l'ultima udienza del processo "Meta".

«Sono considerazioni false e infondate», replica con «stupore e sconcerto» Scopelliti, oggi governatore della Calabria. Mentre il capogruppo del Pdl al senato, Maurizio Gasparri minaccia: «Agiremo ai massimi livelli per capire se c'è una cabina di regia in qualche Palazzo che alimenta una stagione di veleni contro il presidente della Regione Calabria».

La ricostruzione del colonnello

Giardina che fa gridare al complotto il Pdl, ampiamente riportata dai quotidiani locali, parte da alcune conversazioni tra due imprenditori calabresi, Franco Labate e Domenico Barbieri, intercettati dal Ros.

Ciò che i due si dicono al telefono consente al colonnello del Ros di alzare il velo sulla lobby affaristico-criminale che gestiva la cosa pubblica a Reggio. «Un sistema garantito dalla mafia e creato dal mondo politico che conta a Reggio Calabria, con una partecipazione attiva degli imprenditori di riferimento e di alcuni tecnici comunali che gestiscono l'assegnazione degli appalti pubblici». Ecco il «modello Reggio» che emerge in particolare dalle parole di Labate.

Sarebbe stato proprio lui al telefono ad alludere al ruolo che Fiume, legato alla famiglia di De Stefano, svolgeva nei confronti dell'allora sindaco Scopelliti. E dei rapporti con la famiglia De Stefano. Eppure - spiega Giardina - «io non ho mai visto un verbale di Fiume nel quale parlasse di ciò: come faceva Labate a sapere?», si domanda suggerendo di sentire il diretto interessato. Chi meglio di lui potrebbe chiari quel «modello Reggio»?

C'è intanto un altro capitolo dei rapporti tra Scopelliti e la 'ndrangheta che Giardina ha potuto ricostruire davanti ai giudici: il pranzo al ristorante Villa Fenice di Gallico, a cui prese parte anche il boss Cosimo Al-

varo. A quel ricevimento presero parte diversi personaggi importanti della politica. Tra questi - secondo quanto ricostruito da Giardina - anche Scopelliti.

«Giardina - replica il presidente della Regione Calabria - partendo dalla lettura di alcune intercettazioni captate, ha costruito un teorema accusatorio ai miei danni non avvedendosi, nella cieca volontà di accusarmi a tutti i costi, di riportare circostanze smentite proprio da quelle verità storiche e processuali che lui stesso avrebbe dovuto ben conoscere». Una replica scritta pubblica ieri sul Quotidiano di Calabria e su Calabria Ora. «Appare alquanto strano che costui mi addebiti rapporti con una presunta lobby i cui componenti sono sempre stati in netta opposizione con il sottoscritto», continua Scopelliti, chiamando a sua difesa «quanto accertato in altro procedimento penale celebrato presso il Tribunale di Catanzaro». E spiegando che le vicende al centro di questo pesantissimo botta e risposta a distanza tra lui e il colonnello del Ros «non mi hanno mai coinvolto da punto di vista giudiziario».

E mentre Gasparri ipotizza che ci sia dietro «una cabina di regia», la vicecapogruppo alla Camera Jole Santelli si dice certa che «Scopelliti non si lascerà intimidire». E anche il sindaco di Roma Alemanno fa arrivare la sua solidarietà. ♦

Caserta, sprechi alla Provincia sequestri a politici e dirigenti

■ Quarantotto immobili, 30 conti correnti, 17 autovetture e 5 moto di grossa cilindrata. Sono state sequestrate nel casertano a politici e consiglieri a fronte degli sprechi perpetrati ai danni dei contribuenti nella gestione dell'AcmS spa, l'azienda casertana di mobilità e trasporti commissariata dal 2009 di cui sono

azionisti la Provincia di Caserta e 45 comuni. La Corte dei Conti, a chiusura indagine, ha inviato 32 avvisi di conclusione indagini ad amministratori e funzionari pubblici e ai vertici dell'azienda, accusati di aver procurato un danno erariale pari a quindici milioni di euro nel periodo che va dal 2006 al 2010, quando la società

era già gestita dal commissario Francesco Fimmanò nominato dal ministero per lo Sviluppo Economico. Tra i trentadue destinatari del sequestro l'ex presidente della provincia di Caserta Sandro de Franciscis, attuale responsabile del Bureau Medical del Santuario Nostra Signora di Lourdes, i suoi ex assessori Enrico Milani e Mimmo Dell'Aquila (attuale segretario provinciale dei socialisti), numerosi consiglieri provinciali, tra cui Sebastiano Ferraro, arrestato il 6 dicembre scorso per voto di scambio, alcuni sindaci in carica ed ex primi cittadini. ♦